

L'Arché nel *Politico* di Platone*

La scelta di dare spazio, di tanto in tanto, al tema della politica nel nostro Periodico non è priva di qualche esitazione, per il rischio di possibili fraintendimenti che ne potrebbero derivare. Infatti, il modo comune di intendere oggi la politica, spinge ad assimilare l'attenzione posta al problema politico a un interesse materiale o ideologico, o più precisamente alla difesa di determinati interessi contro altri interessi (denaro, potere sociale o di un partito, ecc.). Di fatto interessarsi alla politica comunemente significa schierarsi e contrapporsi.

Pertanto riteniamo opportuno precisare e ribadire che le finalità di questo periodico e dell'Associazione Paideia sono unicamente di tipo autorealizzativo, cioè essenzialmente volte a comprendere se stessi e gli altri, coltivando una posizione coscienziale inclusiva e non contrappositiva.

D'altra parte tralasciare semplicemente il tema della politica forse non è sufficiente per sottrarsi alla logica dello schieramento e della contrapposizione in cui, volenti o nolenti, ci troviamo a vivere. Riteniamo opportuno, in un momento di grave crisi di valori e di disorientamento come quello in cui versa la nostra cultura e la nostra società, riflettere e meditare sulla concezione tradizionale della politica, capace di offrirci una via di uscita dalle strettoie del conflitto e della contrapposizione individuale e sociale.

Da questo punto di vista, come si vedrà nella breve riflessione sul *Politico* di Platone che qui proponiamo, il fine ultimo della politica, lungi dall'essere rivolto alla realtà esteriore, è rivolto a trascendere il relativo e a realizzare la compiutezza dell'unità.

Esamineremo il concetto di *arché*, che possiamo tradurre con "potere" o "governo" ma che più precisamente possiamo indicare come il *dharma* o "compito" dell'uomo politico, che è appunto l'argomento del dialogo platonico.

In particolare, cercheremo di mettere a fuoco il legame tra il concetto di *arché* e quello di unità. A tal fine, assumeremo come chiave di lettura del dialogo l'identificazione tra *arché* e scienza, che rivela il legame presente in Platone tra *arché* intesa come potere politico e *arché* intesa come principio o fondamento ontologico. Infatti in greco *arché* significa tanto "principio", "cominciamento" che "governo", "signoria". In tal senso, come la funzione propria dell'idea, che costituisce il principio ontologico, è quella di ricondurre il molteplice all'unità, in maniera analoga la funzione dell'*arché* come governo risulta essere quella di realizzare l'unità della *polis*.

Questa identificazione tra le due accezioni del termine *arché*, pur se non esplicita, attraversa tutto il dialogo. Infatti essa viene espressa all'inizio attraverso la definizione dell'arte politica, in quanto tecnica dell'*arché*, come sapere conoscitivo (259c e sgg.).

È poi ribadita nella parte centrale, dove l'unico criterio per l'individuazione della

* Salvo diversa indicazione, la traduzione del testo platonico è tratta da Platone, *Opere complete*, a cura di Giannantoni e collaboratori, Laterza, Bari 1971.

retta costituzione (*politeia*) risulta essere il possesso o meno della scienza (*episteme*), mentre vengono scartati tutti gli altri criteri, quali governo di pochi o di molti, con consenso o costrizione, basato sulla povertà o ricchezza (292c).

Infine viene riproposta anche nella parte conclusiva del dialogo, dove l'arte politica risulta essere la scienza per eccellenza che deve comandare sulle altre scienze. Infatti, dopo aver separato il vero politico dalle altre figure di governanti, come re estratti a sorte o sacerdoti, che rivendicano a sé l'esercizio della tecnica dell'*arché*, ma che di fatto risultano o estranei o nemici della tecnica politica, si rende necessaria una discriminazione più difficile, ossia la separazione della tecnica del politico da quelle che sono in stretta parentela con essa, e cioè "la strategia, la tecnica giudiziaria e quella parte dell'oratoria che, avendo relazione con la scienza regale, insieme con essa pilota le faccende nelle città, persuadendo di ciò che è giusto" (303e-304a). Tale separazione si rende possibile sulla base della discriminazione tra una scienza che insegna a diventare esperti su una determinata cosa e la scienza che insegna se sia opportuno servirsi di questa o quella scienza. Così per esempio sebbene la retorica sia una scienza che ha il potere di persuadere, deve poi esserci una scienza che sappia se si deve agire con persuasione o con forza, o anche rimanere inattivi. E questa non è che la scienza politica, che deve comandare (*archein*) sulla tecnica del persuadere e del parlare (304b-d).

Se queste considerazioni possono a prima vista sembrare poco pertinenti al fine di stabilire un legame tra *arché* e unità, esse risultano invece essenziali per l'argomento in questione se si pone attenzione ad alcuni particolari, apparentemente casuali o poco significativi.

Innanzitutto è possibile notare una certa ricorrenza di espressioni che attribuiscono all'arte politica il carattere d'interezza. Così, il politico viene presentato come colui che governa la *polis nel suo complesso* (275a) e ancora si sostiene che "nessun'altra tecnica potrebbe affermare di prendersi cura *dell'intera comunità* umana in misura maggiore e con precedenza rispetto alla tecnica regale e di essere tecnica di esercizio del governo su tutti gli uomini (276b-c).

Inoltre la scienza politica viene descritta come quella che si prende cura delle faccende della città *nel loro insieme* (305e). Il carattere di interezza sembra ribadito nella decisa contrapposizione che Platone individua tra "l'essere politico" e "l'essere di parte" quando afferma: "quindi dobbiamo scartare anche coloro che hanno parte in tutte queste costituzioni - eccettuata quella dotata di scienza - in quanto *non sono dei politici bensì dei faziosi*" (303b-c).

Infine, nella distinzione tra la vera costituzione e tutte le altre, risulta particolarmente significativa la seguente espressione: "c'è un'unica retta costituzione, da cercare in qualcosa di piccolo per grandezza e per numero e nell'uno (297c)".

Oltre a queste ripetute affermazioni nel testo, è soprattutto il parallelismo tra politico e tessitore, inizialmente introdotto quasi per caso¹ ma che successivamente rivela tutto il

¹ Poiché per definire più agevolmente il politico appare opportuno ricorrere a modelli più semplici di definizione (277e), così lo Straniero di Elea introduce il modello della tessitura: "Dunque, quale modello

suo significato, che evidenzia il legame tra potere e sapere proprio sulla base del principio di ricondurre all'unità la molteplicità. Infatti, lo Straniero di Elea definisce la scienza politica in un modo che lega il suo potere al suo carattere di interezza, servendosi di un verbo, *synyphaino* (tessere, legare insieme), che assimila la scienza politica all'arte del tessitore:

“per questo motivo, quindi, le scienze che abbiamo appena passato in rassegna, siccome non hanno potere né le une sulle altre né su se stesse, e siccome ciascuna si occupa di una attività sua particolare, ciascuna ha tratto giustamente il nome che le è proprio in conformità alla peculiarità delle sue operazioni. [...] Mentre quella che ha potere su tutte queste e sulle leggi e che si prende cura del complesso delle faccende della città e *tesse insieme tutte le cose* nel modo più corretto, se vogliamo abbracciare la sua capacità nel nome che si dà a ciò che è comune, la chiameremo nel modo più giusto, a quanto pare, scienza politica” (305d-e).

E subito dopo (305e), più esplicitamente, lo Straniero esorta a “proseguire l'esame sulla base del modello della tecnica della tessitura”, poiché “bisogna dire di che tipo sia l'opera di intreccio di cui è capace il re e, intrecciando in quale modo, quale tipo di tessuto ci consegnerà” (306a). In questo modo, attraverso la metafora del tessitore, l'arte politica assume sempre più il carattere di un “intrecciare e unire insieme”, ed è proprio da questa sua capacità che deriva il suo potere.

Ma quel che più preme sottolineare ai fini del nostro argomento è il discorso conclusivo dello Straniero sul compito del politico di ricondurre a unità “le parti della virtù che sono in contrasto e in grave inimicizia tra loro”, *sophrosyne* e *andreia*, che con qualche approssimazione potremmo tradurre con “temperanza e coraggio”. Anche se qui Platone non vuol dire nulla di specifico sulla temperanza o sul coraggio, tuttavia queste due virtù rispecchiano l'idea del contrasto e dell'opposizione, “al pari di idee cui è toccato di militare in fazioni avverse”. In quanto esse non sono che due parti della virtù, quando non sono opportunamente intrecciate e mescolate, degenerano l'una in viltà e fiacchezza e l'altra in violenza e follia, e ciò “quando tocca le cose della massima importanza viene a essere una malattia, la più detestabile di tutte per le città” (307d).

L'arte politica, seguendo in ciò il modello della scienza, sarà però in grado di comporre questo contrasto e questa inimicizia, in quanto, buttando via le cose cattive, prende quelle idonee e valide, *che sono tra loro simili e dissimili, e le compone tutte quante in unità, e produce una capacità e una forma unitaria* [tr. C. Mazzarelli²: riconducendoli tutti all'unità, costruisca un'unica e determinata capacità e un'unica Idea] (308c).

Pertanto, la tensione all'unità dà un significato peculiare all'*arché*, poiché il comandare e il sovrintendere alle faccende della *polis* è subordinato alla capacità di realizzare un legame di parti tra loro dissimili per natura e tese agli opposti.

Governare significa, perciò, non solo comporre i contrasti fra le parti lasciando che

assai piccolo, che comporti la stessa attività della politica, si potrebbe addurre a confronto per trovare in modo soddisfacente l'oggetto cercato? Per Zeus, Socrate, se non abbiamo nient'altro a portata di mano, vuoi che scegliamo la tecnica della tessitura?” (279a-b).

² Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale e collaboratori, Rusconi Milano 1991.

esse rimangano tali, ma ricondurre la molteplicità a un'unità effettiva, in cui le parti, cessando di essere parti, hanno accesso a una dimensione che li trascende.

Concludiamo questa breve riflessione con le stesse illuminanti parole con Platone conclude il *Politico*:

Tutto il lavoro dell'attività tessile propria del re è soltanto questo: non permettere mai che i caratteri temperanti facciano fazione a parte da quelli coraggiosi e invece - grazie al lavoro di spola che connette questi uomini per mezzo di opinioni condivise, onori, disonori, stime e garanzie reciproche e che a partire da essi compone un tessuto liscio e, come dire, 'finemente lavorato' - affidare sempre a questi in comune le cariche nelle città (310e-311a).

Allora dobbiamo dire che questo costituisce il compimento del tessuto che è opera dell'attività propria del politico: il fatto che il carattere degli uomini coraggiosi risulti intrecciato con corretto intreccio insieme con quello degli uomini temperanti, quando cioè la tecnica regale, dopo averli condotti a condividere il loro tipo di vita attraverso unanimità e amicizia, dopo aver compiuto il più magnifico e il migliore di tutti i tessuti e avervi avvolto tutti gli altri - schiavi e liberi - che vivono nella città, li tenga tutti quanti insieme con questo intreccio e, senza tralasciare assolutamente nulla di quanto rende felice una città, nella misura in cui lo può essere, eserciti il potere e sovrintenda (311b-c).